

All'umiltà appartiene anche il coraggio di stare dalla parte della verità, il coraggio di non piegarsi all'apparenza dell'opinione, di non assumere come criterio l'immagine, ma di restare fedeli alla verità. Il *Vangelo di san Giovanni* ci dice che l'autentico motivo del rifiuto di Gesù è stata la paura della «doxa ton anthropon» (Gv 12,43), la paura del giudizio umano, che significa un dominio dell'apparenza.

L'apparenza domina anche nel nostro tempo. Nella politica non è forse divenuto usuale che quel che conta non è l'impatto sulla realtà ma l'impatto sui *media*? E che di conseguenza si agisce non per la realtà, ma per l'apparenza e per l'opinione pubblica? Non emerge in qualche modo già il pericolo che ci pieghiamo a questa dittatura dell'apparenza? Che non osiamo più staccarci da quest'apparenza e dalle immagini che essa esige, divenendo così schiavi di una menzogna sempre più fortemente dilagante? La superbia non rende liberi, ma consegna all'opinione il potere sulla realtà. Consegna il dominio nelle mani della dittatura dell'apparenza, facendoci suoi schiavi.

Umiltà d'altra parte significa non cercare e seguire le opinioni correnti, non spaventarsi dell'ultimo posto, ma prendere Dio, la verità, come criterio di giudizio dominante. Umiltà significa, a partire da questo coraggio, rimanere saldi, soffrire e in questo divenire liberi. Il Giovedì Santo ci consegna questo mandato per

la nostra vita di tutti i giorni. Osiamo ancora imparare l'umiltà! L'umiltà che, nella confessione dei peccati, si lascia lavare i piedi dal Signore; l'umiltà che, grata, riconosce in noi e negli altri i doni di Dio; l'umiltà che non si piega all'apparenza e non vive per l'opinione; l'umiltà che ci rende liberi a partire dal Signore. Solo dove c'è umiltà, si respira, perché solo l'uomo umile si dona, perché solo lui sa credere e perché solo lui sa amare; perché trova il coraggio per servire anche dove nessun compenso gli è corrisposto e nessun obbligo di legge lo spinge a farlo.

Circa trent'anni fa, il grande esegeta Heinrich Schlier, nel racconto autobiografico della sua conversione, scrisse che uno dei segnali che lo condussero sulla strada che portava alla Chiesa cattolica era stato il fatto, diciamo, che il cattolico è umile e devoto: «Anche l'uomo s'inginocchia», scriveva. Oggi, fra noi, lo troverebbe ancora quel segnale? Una delle formulazioni più belle di quel che significa umiltà di Cristo come nostra speranza si trova in uno dei nostri *Passionslieder* tedeschi: «Mirabile pena! Il buon pastore soffre per le pecore, il Signore, il Giusto, espia la colpa per i suoi servi»¹. Viviamo di questa umiltà, per essa vogliamo vivere!

¹ J. S. BACH, *Passione secondo Matteo*, corale n. 46.